

Appassionato discorso di Gorbaciov ai comunisti della repubblica baltica che hanno deciso di staccarsi dal Pcus «Così compromettete la perestrojka»

Il leader sovietico ha ribadito che il diritto di secessione è garantito dalla Costituzione dell'Urss «Ma separarsi non sarà così semplice»

«Compagni lituani, state sbagliando»

Gorbaciov ha concluso con un lungo e appassionato discorso ai comunisti lituani il suo viaggio nella repubblica baltica. Attenti a non commettere errori che potrebbero compromettere l'occasione unica della perestrojka, ha detto ieri. Ma il soggiorno del leader sovietico non sembra aver modificato di molto le tesi «secessioniste» dei nazionalisti e degli stessi comunisti locali.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'ultima tappa del suo viaggio nel Baltico, Gorbaciov l'ha dedicata ai comunisti lituani. Ieri, di fronte ai dirigenti dei due partiti (quello che si è staccato dal Pcus e quello che ha rifiutato le decisioni del ventesimo congresso), il leader sovietico ha fatto un lungo e appassionato discorso, nel quale ha rinnovato il suo appello ai lituani a rivedere le loro richieste di separazione dall'Urss. Gorbaciov, particolarmente teso, ha praticamente ripetuto l'idea portante della perestrojka, come fonte di una nuova visione della federazione sovietica, nella quale le repubbliche (ma anche i partiti comunisti locali) potranno trovare la loro più completa autonomia e sovranità. Purché né l'unione, né il Pcus subiscano devastanti lacerazioni come quella che si sta consumando sulle rive del Baltico. «Questi tre giorni non sono stati inutili, ha detto subito il leader sovietico. Sono stati, cioè l'occasione per fare il punto sulla questione delle nazionalità; a questo proposito ha ripetuto quello che aveva già detto il primo giorno del suo arrivo a Vilnius: «La mia visione del problema è quella leniniana - ha detto - e cioè che i popoli hanno diritto all'autodeterminazione sino alla secessione». «Questo principio

der sovietico, trovandosi in una Repubblica baltica dove la questione del multipartitismo sta divenendo, di fatto, una realtà (ieri in Lettonia si è svolto il congresso di fondazione dei «verdi», mentre a Lituania si è tenuto il congresso del partito socialdemocratico), ha sottolineato che di per sé stesso questo sistema non è garanzia di una società democratica; tali garanzie sono rappresentate esclusivamente dal regime del potere politico, dall'ambiente democratico e dalla glistos. Infine, il segretario generale ha annunciato che «nei prossimi mesi raggiungeremo un intero complesso di decisioni fondamentali che apriranno la possibilità di un'accelerazione reale della perestrojka. Prima di Gorbaciov avevano parlato numerosi rappresentanti del partito di varie città e regioni della Repubblica, a sostegno dei due punti di vista che dividono i comunisti lituani. Uno dei più espliciti era stato Vasily Yemeyanov, direttore del giornale locale del partito, «Sovetskaya Litva», che aveva detto: «Non è solo lo stalinismo a essere screditato, ma ormai la gente ha perso completamente la fiducia nel Pcus. È un peccato che il nostro partito si sia diviso, ma noi, semplicemente, non possiamo più aspettare». È rivolto a Gorbaciov: «Credo che se annullerete questa decisione (di staccarsi dal Pcus, ndr) ciò significherebbe la morte del partito comunista lituano». Quest'ultima frase è un po' l'idea forza di coloro i quali sostengono la rottura con il Pcus: cioè che se non ci fosse stata questa separazione, il partito sarebbe stato travolto dalle forze politiche nazionaliste, come il movimento «Sajudis». Al contrario, utilizzando



Un'immagine delle proteste davanti alla sede del Pcus durante la visita di Gorbaciov. In basso, il leader del Pcus si intrattiene con i dipendenti del kolkoz Bridai

proprio questa argomentazione, i comunisti fedeli alla linea del Pcus, hanno sostenuto che l'attuale maggioranza del partito lituano è di fatto «nelle mani» di «Sajudis», che ormai controlla gran parte del suo gruppo dirigente (e non solo del gruppo dirigente) e del partito comunista indipendente è strettamente collegato con i gruppi informali che vogliono dividere la federazione sovietica», ha per l'appunto, detto Vikenty Pavlovich, membro del comitato centrale provvisorio del partito collegato al Pcus. Ma ormai la spaccatura sembra proprio consumata e sarà difficile che i comunisti lituani possano recedere dalle loro posizioni, anche se il capo del partito «secessionista», Algnirdas Brazauskas, ha voluto

sottolineare che la decisione del ventesimo congresso non voleva significare una spaccatura ideologica con il Pcus. Anzi, sia lui che altri membri del partito hanno sollevato la necessità di trovare nuove forme di cooperazione e collegamento con il partito comunista sovietico. Ma, naturalmente queste dichiarazioni di «buona volontà» non sono bastate: ai compagni lituani Gorbaciov ha detto: state facendo un errore madomale perché a causa di scelte sbagliate si potrebbe perdere quell'unica chance storica offerta dalla perestrojka. Prima dell'assemblea con i comunisti lituani, Mikhail Gorbaciov aveva incontrato i comandanti militari delle guarnigioni che stazionano in Lituania.



Cecoslovacchia Omaggio a Jan Palach



Per la prima volta la gente in Cecoslovacchia ha potuto recarsi indisturbata in pellegrinaggio alla tomba del più amato dei martiri della sua storia contemporanea: lo studente Jan Palach (nella foto) che ventuno anni fa si diede fuoco per protestare contro l'invasione sovietica. Nel clima della riconquistata libertà è stata possibile una manifestazione che per vent'anni era stata duramente repressa dalla polizia e il nuovo ministro degli Interni, il non comunista Richard Sacher, ha colto l'occasione per denunciare il ruolo negativo e antisociale svolto dalle forze dell'ordine negli anni del comunismo. Per migliaia di cittadini, che portavano fiori e candele, è stato un grande segnale del cambiamento potersi recare al cimitero di Vsetaly, presso Praga, per rendere omaggio alla tomba dello studente di cui il 16 gennaio ricorre l'anniversario della morte. Soltanto l'anno scorso l'attuale presidente della Repubblica, Vaclav Havel, è stato arrestato e incarcerato per quattro mesi per avere cercato di deporre fiori sul luogo del sacrificio di Palach.

Urss, precipita un Tupolev Muiono 23 persone

Si è concluso con la morte di 23 occupanti un atterraggio di fortuna tentato da un aereo di linea sovietico a causa di un motore in fiamme. Altre 30 persone sono rimaste ferite. L'apparecchio, a quanto ha riferito la Tass, si è schiantato al suolo sul terreno di una fattoria distante una cinquantina di chilometri da Sverlovsk, nella regione degli Urali. L'equipaggio, un Tupolev 134, era partito da Tiumen, centro petrolifero della Siberia, con 64 passeggeri e sei membri dell'equipaggio, ed era diretto a Volgograd dopo uno scalo a Ula (il grosso centro degli Urali).

Per gli uniati colloquio tra Vaticano e ortodossi

Santa Sede e Chiesa ortodossa sono impegnate in un nuovo tentativo di trovare una soluzione all'annoso e complicato problema dei cattolici ucraini di rito bizantino (uniati) per i quali il Vaticano chiede il pieno ripristino della libertà religiosa. I colloqui sono circondati da un totale riserbo al punto che non vi è stata alcuna comunicazione formale sui loro inizi e sul luogo dove si svolgono. Secondo fonti vaticane i colloqui dovrebbero durare quattro o cinque giorni. L'incontro era in programma dal 19 al 26 novembre dello scorso anno ma era stato rinviato, su richiesta del patriarcato ortodosso, per la tensione che si era creata in Ucraina - occupazione di chiese ortodosse da parte degli uniati, incidenti ed atti di violenza - e per la sostituzione nella Chiesa ortodossa del responsabile dei rapporti con l'estero, Filaret, con l'attuale metropolita Kiril.

Belfast, falciati tre rapinatori che brandivano armi-giocattolo

Re rapinatori sono stati uccisi ieri nel quartiere a maggioranza cattolica di Belfast dalle Sas, le teste di cuoio britanniche, che sono intervenute facendo fuoco su due uomini inespugnabili che usavano una ricevitoria di scommesse. I militari, in abiti civili, hanno falciato anche un terzo complice che aspettava dietro l'angolo. Il fatto sta suscitando forti polemiche in quanto si è appurato che i rapinatori avevano armi giocattolo; e le fonti del Sinn Fein, l'ala politica dell'ira, hanno dichiarato che i tre uccisi non erano membri dell'organizzazione, ma criminali comuni.

Sudafrica Scontri tra fazioni Quattro morti

Quattro neri sono stati uccisi negli ultimi scontri scoppiati nella provincia sudorientale del Natal, in Sudafrica, teatro negli ultimi tre anni di sanguinosi combattimenti tra fazioni anti-apartheid rivali, che finora hanno causato 2.500 vittime. Secondo quanto riferito dalla polizia, due uomini sono stati uccisi nella città portuale di Durban e altri due a Sweetwaters, 80 chilometri nell'entroterra. Il Fronte democratico unito, una coalizione nazionale anti-apartheid, si contende dal 1986 con l'Inkatha, un gruppo zulu attestato su posizioni conservatrici, la supremazia sul Natal.

Algeria Appello per ritorno di Ben Bella

Il «Movimento per la democrazia», il partito guidato dall'estero dall'ex presidente algerino Ahmed Ben Bella chiederà domani la legalizzazione formale, dopo 24 anni di bando dall'attività politica. Se il ministero degli Interni accoglierà la richiesta - come tutto lascia prevedere - l'ex capo dello Stato rovesciato nel 1966 da un colpo di Stato militare del colonnello Houari Boumedienne forzato poi all'esilio, potrà rientrare in patria alla guida del partito. Secondo la nuova costituzione algerina che dallo scorso anno ha introdotto il multipartitismo mettendo fine al monopolio del partito unico, i nuovi movimenti politici debbono ottenere un riconoscimento formale prima del libero esercizio delle attività.

VIRGINIA LORI

Con i ribelli rottura senza appello? La parola passa al Comitato centrale

L'appello al dialogo non ha convinto i lituani. Gorbaciov è tornato a Mosca dopo aver preso atto della determinazione dei comunisti lituani a mantenere la loro indipendenza dal Pcus. Resta il valore degli annunci sulla riforma interna del partito e su misure per accelerare la perestrojka. L'attenzione si sposta adesso al «Plenum» del Comitato centrale che dovrà prendere una decisione definitiva.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. L'appello al dialogo non è stato sufficiente. La Lituania, con i suoi comunisti «indipendenti», scappa di mano a Gorbaciov e al gruppo dirigente della perestrojka. Si, questa si presenta come una sconfitta molto seria per l'uomo che, tra mille ostacoli, palesi e occulti, sta ten-

peva cosa lo attendeva quando il «Plenum» del Comitato centrale del Pcus, a fine dicembre, decise di sospendere i propri lavori straordinari e di inviare nella repubblica baltica per un tentativo estremo di riconciliazione. I margini per un accordo erano ristretti in partenza. Gorbaciov non si è tirato indietro. Per tre giorni ha parlato quasi ininterrottamente, si è incontrato faccia a faccia con i passanti, ha discusso con operai, contadini e intellettuali. E, alla fine, davanti alla platea dei comunisti, di tutti i comunisti, dei due partiti comunisti esistenti in Lituania, ha dovuto prendere atto della realtà. Ma la levatura dello statista non è stata scalfi-

ta. Seppure in minoranza in terra baltica, Gorbaciov ha ieri messo in campo altre mosse politiche per parlare a tutto il paese. L'annuncio di una profonda riforma interna del partito, offrendo sempre di più alla «base» degli iscritti la possibilità di eleggere la direzione, e quello dell'adozione, nei prossimi mesi, di un «complesso di decisioni» che daranno un colpo di acceleratore alla perestrojka, sono, indubbiamente, due fatti importanti che, se non tolgono l'amaro per la secessione baltica, servono per indicare al paese che l'unica strada praticabile è quella della perestrojka. Gorbaciov lo ha ripetuto parlando ieri ai comunisti di Vilnius, anche se

il suo appello a non «commettere un errore madomale» rimarrà con ogni probabilità inascoltato. La perestrojka «avanza», ha assicurato il leader sovietico ed è stato proprio grazie ad essa che «la libertà è arrivata in terra lituana». Una dichiarazione che, tuttavia, è pronunciata con ritardo, quasi come replica a chi dirgeliti comunisti lituani che hanno apertamente dichiarato di voler sacrificare «benefici materiali» pur di ottenere l'autodeterminazione e la «libertà politica». E che desiderano, finalmente, «essere europei». Il segretario del Pcus, nel tentativo estremo di ricucire lo strappo, ha esaltato le potenzialità della perestrojka, defi-

nita l'unica possibilità storica per l'Urss, un processo rivoluzionario che possiede campi «illimitati». E si è preoccupato di mandare un segnale ad amici e nemici quando ha sottolineato la necessità di «consolidare tutte le forze» che sostengono il rinnovamento per resistere ai tentativi di chi vuole indebolirlo o, addirittura, cancellarlo. Tornato già in serata a Mosca, Gorbaciov adesso ha il problema di affrontare il «Plenum» del Comitato centrale che dovrà riprendere i suoi lavori interrotti proprio per permettere la missione nel Baltico. Una decisione dovrà essere presa nei confronti dei comunisti lituani che si sono staccati dal Pcus. La rottura

verrà sanzionata da un atto definitivo e senza possibilità di appello? L'interrogativo è aperto. Perché da come il Comitato centrale chiuderà la vicenda, si potrà comprendere la futura linea di azione nei confronti di altri strappi che già s'annunciano. Premono le altre due repubbliche baltiche, la Lettonia e l'Estonia, bagliori sinistri continuano a provenire dal fronte meridionale dove ormai la battaglia per l'autonomia di alcune regioni si svolge a colpi di missili terra-terra e di lanciatazzi. E dove scorse ancora il sangue. È per questo che la strada di Gorbaciov è adesso tutta in salita, ma non sembrano tanti quelli disposti a dargli una mano.

Nel discorso al corpo diplomatico il Papa ha sollecitato l'Occidente ad aiutare l'Est

«Con le pietre dei muri abbattuti si può costruire la casa comune europea»

Nel discorso al corpo diplomatico Giovanni Paolo II ha invitato gli europei occidentali ad aiutare i loro «fratelli dell'Est» perché non rimangano delusi della libertà e della democrazia riconquistate. I pericoli dei nazionalismi etnici. Piena fiducia a Gorbaciov e a Bush per i loro «sforzi sinceri» per una cooperazione internazionale nel rispetto del diritto dei popoli. Il Medio Oriente, la Cina, l'Africa.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nel consueto incontro ai primi del nuovo anno con il corpo diplomatico accreditato in Vaticano, Giovanni Paolo II ha detto ieri che «la Santa Sede ha grande soddisfazione e ha fatto crollare i muri ed ha aperto le porte assumendo il ritmo di un autentico sconvolgimento», ha avuto «sovente in una chiesa il punto di partenza o di incontro». Così «Varsa-

via, Mosca, Budapest, Berlino, Praga, Sofia, Bucarest sono diventate praticamente le tappe di un lungo pellegrinaggio verso la libertà». Nel salutare, quindi, quei popoli, ai quali «per anni un partito ha dettato la verità in cui credere e il senso da dare alla storia», mentre ora stanno costruendo lo Stato di diritto, il Papa ha raccomandato di non dimenticare che «niente è acquisito». Ha fatto notare che «gli strascichi della seconda guerra mondiale incitano alla vigilanza» perché «è sempre possibile che riemergano rivalità secolari, che si riaccenda-

no conflitti tra minoranze etniche, che si inaspriscano i nazionalismi». Perché i processi democratici che si sono aperti nei paesi dell'Est si consolidino e non cedano a nuove illusioni, è necessario - ha detto il Papa - che «gli europei dell'Occidente, i quali hanno il vantaggio di aver vissuto lunghi anni di libertà, aiutino i loro fratelli del Centro e dell'Est a riprendere pienamente il posto che spetta loro nell'Europa di oggi e di domani». Ed ha aggiunto: «Il momento è propizio per raccogliere le pietre dei muri abbattuti e costruire insieme la casa comune». Per evitare che «i nuovi arrivati alla libertà ed alla democrazia siano delusi da coloro che in qualche modo ne sono i veterani», occorre che questi ultimi non propongano modelli molto diffusi in Occidente che sono «dei controrvolti quali l'egoismo, l'edonismo, il razzismo ed il materialismo pratico». Una raccomandazione che nasce dal fatto che «troppo

spesso, purtroppo, le democrazie occidentali non hanno saputo fare uso della libertà conquistata in passato al prezzo di duri sacrifici». Proprio per questo Giovanni Paolo II ha salutato fiduciosamente «gli sforzi intrapresi dai responsabili degli Stati Uniti d'America e dell'Urss» affermando che dai contatti da lui avuti con Gorbaciov e con Bush ha ricavato la convinzione della loro «sincera volontà di fondare la cooperazione internazionale su basi sicure e di fare in modo che ogni paese sia considerato sempre più come un socio e non come un concorrente». Ma se il 1989 si è chiuso con risultati soddisfacenti per l'Europa, restano forti preoccupazioni per il Medio Oriente, per la situazione del Libano che rimane precaria, per i palestinesi che non hanno ancora una patria. Così rimangono aperti i problemi della Cambogia, del Sri-Lanka. Resta l'amarrezza per i gravi avvenimenti cinesi di piazza

Summit sulla Banca dell'Est

Domani l'incontro a Parigi Ma sugli obiettivi Cee e Usa sono divisi

PARIGI. I negoziati per la creazione della «Banca per la ricostruzione e lo sviluppo dell'Europa dell'Est» (Berd) avranno inizio domani a Parigi. Presenti 36 delegazioni, dureranno due giorni. Ma, giucando fin d'ora impossibile un accordo rapido, la Francia intende proporre un secondo incontro per il 19 e 20 febbraio. La speranza è di poter concludere il negoziato durante il mese di marzo. L'accordo dovrà poi essere ratificato dai parlamenti dei paesi interessati. Si prevede che la banca potrà diventare operativa - se tutto andrà bene - solo all'inizio del 1991. Concepita per fare fronte alla nuova situazione in Europa, la banca dovrà accompagnare le riforme di struttura che consentiranno i paesi dell'Est di passare da un'economia centralizzata a un'economia di mercato. Sarà il primo istituto della «casa comune europea, nella quale coabitano rappresentanti dei Duecenti della Cee, con responsabilità particolari, dei paesi dell'Est, dell'Urss e dei suoi vicini dell'Est e dell'America del Nord. Tante presenze che

spiegano anche la difficoltà del negoziato. Il progetto fu presentato dal presidente François Mitterrand durante il vertice straordinario della Comunità europea tenutosi a Parigi in novembre e fu poi approvato in dicembre dal Consiglio europeo di Strasburgo. Dodici avranno un po' più della metà del capitale della banca, che sarebbe fissato a 10 miliardi di Ecu. Il primo scoglio da superare sarà quello delle divergenze esistenti sugli obiettivi della banca sia sul ruolo dell'Unione Sovietica. All'origine del progetto vi è l'idea di finanziare soprattutto progetti del settore privato. Gli Stati Uniti vorrebbero che questo principio fosse rigorosamente rispettato. La Cee invece è favorevole a un ruolo più «aperto» della banca. Gli Stati Uniti, e in misura minore il Giappone, avrebbero inoltre espresso riserve sulla partecipazione dell'Urss e degli altri paesi dell'Est al capitale della Berd. Una proposta francese, approvata dal partner della Cee, prevede che i paesi dell'Est partecipino col 15 per cento al capitale della banca.



Giovanni Paolo II